

L'INTERVENTO

00131
**Così è la violenza
economica
sulle donne**

di **Giovanna Paladino**

a pagina 5

L'intervento

**Care donne,
la «paghetta» per le spese
è violenza economica**

di **Giovanna Paladino**

La violenza economica è una forma subdola di violenza psicologica. Quando si riceve una «paghetta» settimanale per le spese famigliari, non si è coinvolte nelle decisioni di acquisto e di investimento ed è necessario giustificare ogni spesa, si può tranquillamente dire che si è vittime di violenza economica.

Una forma di violenza spesso vissuta anche dalle donne come una situazione «normale». La violenza economica, come la violenza psicologica, inizia con gesti apparentemente trascurabili che però, in breve tempo, creano un legame di dipendenza sempre più stretto e una limitazione alla propria autonomia decisionale.

Dalle ricerche realizzate dal **Museo del Risparmio di Intesa Sanpaolo** su campioni rappresentativi a livello nazionale emerge che il numero di donne soggette a violenza economica è alto: il 37% non ha accesso a un conto corrente personale, il 40% è autonoma solo nelle spese quotidiane e il 60% delle donne delega «volontariamente» la gestione del denaro al partner. Come se la cura del proprio denaro non fosse una cosa più importante delle pulizie di casa, che l'80% delle donne in Italia svolge in totale «autonomia».

È quindi necessario, prima di tutto, lavorare sulla consapevolezza femminile: non è infatti possibile opporsi a un tipo di sopraffazione che non viene identificata come tale.

Tra le forme più diffuse di violenza economica troviamo il caso in cui l'autore della violenza limita o impedisce l'uso delle risorse finanziarie della vittima e il suo potere decisionale, per esempio negandole l'accesso a un conto corrente, obbligandola a chiedere autorizzazione per le spese, monitorando costantemente i suoi acquisti. Chiedendo, insomma, di vedere lo scontrino.

Non meno violento l'atteggiamento di chi sfrutta le risorse economiche della donna a suo vantaggio rubandole denaro e beni, o costringendola a lavorare più

del dovuto oppure chi impedisce alla vittima di cercare, ottenere o mantenere un lavoro o un percorso di studi.

È chiaro che, per uscire dalla violenza economica, le parole d'ordine sono consapevolezza e autostima che servono a rendersi conto che la violenza economica non è accettabile e a trovare la forza di uscire da un ruolo di sudditanza. Anche quando si lavora in casa, e non si ha un reddito autonomo, si ha diritto alla gestione dei soldi della famiglia.

Secondo un report recentemente pubblicato da WeWorld e realizzato con Ipsos, una donna su due, quindi il 49% delle intervistate, afferma di aver subito violenza economica almeno una volta nella vita, percentuale che arriva al 67% tra le divorziate o separate.

Nonostante questi risultati allarmanti, il fenomeno viene considerato «molto grave» solo dal 59% degli italiani. Un dato indicativo, che mostra quanto sia ancora necessario fare informazione sulle tematiche relative alla questione di genere.

L'educazione finanziaria aiuta a sviluppare le competenze di base necessarie a gestire i propri soldi e a comprendere l'importanza dell'indipendenza economica, che nasce dal lavoro retribuito fuori casa. Per questo il **Museo del Risparmio** organizza da molti anni attività dedicate alle donne, con l'obiettivo di promuovere in primis l'indipendenza economica femminile.

Direttore e curatore
Museo del Risparmio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanna Paladino

